

L'editoria universitaria: un'infrastruttura della conoscenza

Maurizio Messina, presidente del Gruppo Accademico Professionale di AIE

Quando si parla di università si pensa agli studenti, ai docenti, ai laboratori, alla ricerca. Più raramente si pensa a un soggetto che fornisce strumenti che rendono possibile tutto questo: l'editoria universitaria. Eppure, ogni corso, ogni manuale, ogni opera scientifica, ogni contenuto didattico nasce all'interno di una filiera che trasforma il sapere in conoscenza condivisa.

Oggi vorrei riflettere con voi su tre temi che riguardano l'editoria universitaria:

Chi siamo.

Quali sfide stiamo affrontando.

E, soprattutto, perché valorizzare l'editoria universitaria significa contribuire alla qualità della formazione superiore del nostro Paese.

Chi siamo e cosa offriamo

Prima di tutto, qualche numero per capire di cosa stiamo parlando. L'editoria universitaria italiana è un ecosistema molto più ampio e articolato di quanto normalmente si immagini. Quasi mille editori hanno almeno un titolo adottato e sono circa 21 mila i titoli di editori italiani adottati cui si aggiungono più di 8000 di libri di editori stranieri. Un settore in cui, compreso l'indotto, lavorano circa 4500 persone.

Parliamo quindi di una realtà diffusa, plurale, fatta certamente di imprese, ma soprattutto di autori, docenti, ricercatori, redattori e professionisti che lavorano alla produzione e alla diffusione della conoscenza. L'editoria universitaria, infatti, non è un settore economico come gli altri: è il punto di incontro tra ricerca, didattica e impresa. Ogni anno accompagniamo molte centinaia di migliaia di studenti nel loro percorso formativo e collaboriamo con migliaia di docenti, trasformando i risultati della ricerca in strumenti utilizzabili nelle aule, nei laboratori e nelle professioni.

Ma il nostro lavoro non consiste semplicemente nel pubblicare libri. Facciamo selezione, validiamo e revisioniamo i testi, li aggiorniamo e, di fatto, organizziamo la conoscenza. E oggi tutto questo significa anche costruire banche dati, piattaforme digitali, contenuti multimediali e strumenti basati sull'intelligenza artificiale, capaci di personalizzare l'apprendimento senza rinunciare al rigore scientifico.

In altre parole, offriamo strumenti all'università per trasformare le informazioni in competenze e le competenze in sviluppo economico. Per questo l'editoria universitaria non rappresenta soltanto un mercato. È una parte dell'infrastruttura culturale e produttiva del Paese.

Criticità e possibili risposte

Questa infrastruttura, tuttavia, è oggi sottoposta a una pressione crescente. La prima minaccia arriva da lontano ed è la pirateria. Per molti anni l'editoria universitaria ne ha sperimentato gli effetti prima di altri settori: dalle fotocopie siamo passati ai PDF, alle piattaforme di condivisione e a forme di diffusione digitale sempre più semplici e pervasive. Oggi disponiamo finalmente anche di numeri che ci permettono di comprendere la dimensione del fenomeno. Credo che questi dati meritino qualche secondo di attenzione.

165 milioni di euro: il danno prodotto dalla pirateria all'editoria universitaria è stato, nel 2025, per la prima volta, superiore al fatturato dell'intero comparto; non siamo quindi di fronte a un fenomeno marginale o fisiologico. Siamo di fronte a qualcosa che mette in discussione la sostenibilità stessa del sistema. Ma c'è un aspetto che considero persino più preoccupante del danno economico; ogni copia illegale trasmette implicitamente un messaggio culturale: che la conoscenza possa non avere valore semplicemente perché è diventata facilmente disponibile.

Ed è proprio questo il punto. Viviamo nell'epoca dell'abbondanza delle informazioni e proprio per questo dovrebbe crescere, non diminuire, il valore di chi è in grado di selezionarle, verificarle, organizzarle e renderle affidabili. Quali possono essere allora le risposte? Certamente la risposta non può essere soltanto repressiva. Serve una strategia condivisa. Occorre innanzitutto **rafforzare la cultura della legalità**, poiché il diritto d'autore non protegge semplicemente l'interesse economico di una categoria, ma protegge l'investimento nella conoscenza e rende possibile continuare a produrla.

Riteniamo essenziale costruire una collaborazione sempre più stretta tra **editori, università, istituzioni e mondo produttivo**, perché la qualità della formazione è una responsabilità comune. Una seconda criticità è la tendenza degli studenti a non utilizzare i libri – anche quando i docenti chiedono di farlo – affidandosi a testi brevi, sintesi, riassunti.

Una ricerca fatta con gli amici di Talents Venture due anni fa ha dimostrato come per preparare il 40% degli esami gli studenti non utilizzano un libro o altri contenuti editoriali, nemmeno piratati. L'insieme di questi fattori fa sì che **l'editoria didattica universitaria attraversi oggi un periodo difficile**, per altro in assenza di qualsiasi forma di sostegno per l'acquisto di testi universitari, come avviene per i libri di testo scolastici.

L'AIE da più anni e più governi propone di introdurre un buono per l'acquisto di testi didattici per le fasce deboli degli studenti universitari, richiamando l'articolo 34 della Costituzione, secondo cui "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi".

Occorre altresì **investire nell'innovazione**, e qui credo sia importante sfatare un possibile equivoco, in particolare sulla grande sfida che pone **l'intelligenza artificiale**. Gli editori non sono rimasti fermi ad aspettare questa trasformazione. Oggi il 71% utilizza già strumenti di intelligenza artificiale nelle proprie attività (un valore quasi quadruplo rispetto alla media delle imprese italiane), e il problema, quindi, non è essere a favore o contro l'intelligenza artificiale.

L'AI apre opportunità straordinarie, ma pone anche interrogativi nuovi sul rispetto del diritto d'autore da parte delle big tech, sulla provenienza dei contenuti, sull'affidabilità delle fonti e sulla sostenibilità economica della produzione editoriale. Il rischio, allora, non è soltanto quello di perdere fatturato e posti di lavoro nella filiera. È quello di perdere progressivamente la qualità della formazione.

Perché se l'uso prevalente dell'intelligenza artificiale da parte degli studenti è di tipo passivo, per la produzione di sintesi così da sfuggire agli approfondimenti, e se, in parallelo, diventa economicamente non più sostenibile produrre contenuti autorevoli, selezionati, verificati e continuamente aggiornati, a perdere non saranno soltanto gli editori.

Perderanno gli studenti, le università, i futuri lavoratori e, in ultima analisi, il sistema Paese. Il problema è decidere quale intelligenza artificiale vogliamo e su quali contenuti vogliamo costruirla. L'intelligenza artificiale deve diventare un alleato della didattica e non un surrogato della qualità editoriale. Gli editori sono pronti a mettere a disposizione contenuti certificati, metadati, piattaforme e strumenti capaci di accompagnare docenti e studenti verso un apprendimento sempre più personalizzato.

Questa è esattamente la direzione verso cui si stanno sviluppando anche nuove piattaforme editoriali basate su modelli RAG, che valorizzano cataloghi scientifici autorevoli mettendoli al servizio della didattica e dei docenti.

Innovazione e diritto d'autore, dunque, non sono termini contrapposti. Ma, al contrario, proprio perché l'intelligenza artificiale moltiplica enormemente la capacità di utilizzare e rielaborare la conoscenza, diventa ancora più importante poter riconoscere la qualità e l'origine delle fonti e garantire la sostenibilità di chi quelle fonti produce.

Serve, in definitiva, una politica della conoscenza, perché la competitività dell'Italia passa dalla qualità delle competenze. E la qualità delle competenze nasce anche dalla qualità dei materiali con cui si studia. Lasciatemi allora chiudere con una riflessione.

Ogni Paese decide, più o meno consapevolmente, quali infrastrutture considera strategiche.

- Le strade.
- Le reti energetiche
- Le telecomunicazioni.

Credo sia arrivato il momento di riconoscere che **anche la conoscenza è un'infrastruttura strategica** e che l'editoria universitaria ne rappresenta uno degli ingranaggi essenziali, e sostenere questa filiera non significa soltanto difendere un comparto economico.

Significa garantire la possibilità di continuare a produrre contenuti autorevoli.

Significa investire nella qualità dell'università, nella preparazione delle professioni, nella competitività delle imprese e nella crescita civile del Paese.

Significa, in definitiva, **investire nel nostro futuro**.

Grazie